



# L'ARENA DI POLA

Sig. GABRIELLI TULLIO  
via Zara 8  
GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arema di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

## LA CONDOTTA OCCIDENTALE NEI CONFRONTI DEL TITOISMO

Gli avvenimenti politici del Medio Oriente, con l'intervento dei marines americani nel Libano, dietro richiesta del Presidente Chamoun e delle truppe britanniche ricadute in Giordania, onde difendere e salvaguardare quei Governi legittimamente eletti, in seguito al colpo di Stato nell'Irak, sono frutto di una politica che a molti può sembrare nuova, fuorché agli esuli giuliano-dalmati che da molti anni vanno ripetendo di non crearsi ulteriori illusioni nei riguardi della politica del blocco orientale in genere e di quella della Jugoslavia di Tito in particolare.

Il Presidente degli Stati Uniti d'America, Eisenhower, non ha esitato, dopo l'esplicita richiesta del Presidente del Libano ed in conformità con l'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite, di inviare truppe nei pressi di Beirut; tenendo soprattutto presente, quanto avesse compromesso la situazione internazionale, all'epoca della Società delle Nazioni, l'isolazionismo disarmato degli Stati Uniti di fronte alle continue aggressioni in Europa che, con l'andare del tempo, portano inevitabilmente al secondo conflitto mondiale.

Il ripetersi della storia, senza l'avvedutezza di chi, senza l'averne avuto l'esperienza politica, specie dopo la nazionalizzazione del Canale di Suez, importanza di primo piano nell'ordine dei problemi d'interesse mondiale; per tutte queste ragioni e per gli intenti espansionistici di Mosca, quel settore presenta un campo particolarmente fertile per la politica di Kruscev, intesa ad instaurare, con colpi di stato il marxismo-leninismo nei paesi arretrati e anticoloniali. Il rovesciamento del legittimo Governo dell'Irak, non è altro che il primo passo di quella politica che, appoggiata apertamente dal Presidente della RAU, Nasser e ufficialmente dal blocco orientale, può considerarsi, specie per i metodi usati, la continuazione di quanto avveniva in Jugoslavia nel 1941, quando Mosca faceva paracadutare bande comuniste che si raccoglievano a Uzice (Bosnia Occidentale) sotto la guida del terrorista Josip Broz che, proveniente dall'Istituto Lenin di Mosca prendeva il nome di Tito dalle iniziali di una organizzazione terrorista internazionale cui apparteneva (Terzista Internacjonalna Tjana Organizacija) e formava dapprima un «Consiglio Antifascista» e poi, con pretese di Governo provvisorio, un «Comitato Nazionale di Liberazione della Jugoslavia».

In seguito, presa forza con le sue bande terroristiche, Tito poco prima del Natale 1943 proclamava deponendo depositivamente il Governo di Re Giorgio esule al Cairo e gli vietava di far ritorno in Jugoslavia; quindi inviava propri rappresentanti alla Conferenza d'Alessandria per negoziare direttamente con lo Stato Maggiore anglo-americano che, preso alle strette e sollecitato dal Governo di Mosca, si vide costretto ad un riconoscimento; fu così che la Reuters in un comunicato, equiparava il Maresciallo Tito ai generali Eisenhower, Montgomery e Sir Maitland Wilson.

Una volta riconosciuto il Governo di Tito, che nel frattempo aveva instaurato in Jugoslavia un regime simile a quello sovietico, a Mosca fu facile intervenire con aiuti economici e militari, nella sua politica interna e farlo rientrare, sin

## IL DISCORSO DI MARBURG SFOGO POLEMICO DI TITO contro la politica sovietica

Ancora una volta emergono evidenti sintomi di crisi interna in Jugoslavia, mentre Mosca sta attizzando il fuoco della ribellione e della discordia

Lasciato il tranquillo ritiro di Brioni, Tito è andato in visita ufficiale in Slovenia per compiere delle ispezioni in talune località e centri di lavoro, ma in realtà per farsi risentire con un discorso, da lui pronunciato durante un ricevimento offerto da Marburg, nell'ex Stiria austriaca. Bisogna dire che questa ultima manifestazione oratoria ha alquanto sorpreso, essendo stata indirizzata polemicamente contro Mosca ed i suoi satelliti. La parte più rilevante del discorso del maresciallo è stata senza dubbio l'accento ai tentativi attribuiti al Kremlino ed ai suoi esecutori di rappresentare dai partiti comunisti dei vari paesi europei, di meditare e organizzare delle manovre che avrebbero per fine la creazione di dissidi e di divisioni interne in Jugoslavia, allo scopo evidente di creare imbarazzi al regime titista e indebolirlo soprattutto sul piano politico, visto che sul piano economico sussiste già una situazione, se non di rottura, quantomeno di ristagno.

La sorpresa per questa ultima presa di posizione del maresciallo jugoslavo contro l'attività e le intenzioni da lui attribuite al blocco comunista guidato da Mosca, deriva dal fatto che essa è avvenuta in coincidenza con due avvenimenti particolarmente importanti e significativi: quanto dire col fallimento della manovra sovietica diretta a inasprire la situazione nel Medio Oriente onde creare in quel settore un pericolo di guerra e quindi di mettere in crisi l'alleanza atlantica; e secondariamente con l'annuncio che l'Inghilterra e Stati Uniti assicuravano alla Jugoslavia i mezzi per superare le difficoltà economiche-finanziarie procurate dalla sospensione delle forniture e dei crediti da parte della Russia. Non è perciò senza significato che Tito abbia preso posizione e reagito contro le minacce di cui si sentirebbe fatto oggetto da parte della coalizione comunista capeggiata da Mosca, in coincidenza con due avvenimenti anzidetti, manifestando in tal modo la propria posizione di forza. Non va dimenticato che agli inizi della crisi nel Medio Oriente, erano corse voci che Mosca, d'accordo con la Cina comunista, aveva progettato di far scoppiare il mondo arabo per spingerlo in conflitto aperto con l'Occidente. Di questa eventualità il Kremlino ne avrebbe approfittato, per creare un'analoga situazione in Jugoslavia e liquidare il titismo, serven-

do degli aiuti sovietici, avendo avuto assicurato l'appoggio dei grandi paesi occidentali. Altra interpretazione sarebbe difficile dare a quest'ultimo discorso di Tito, con riguardo alla scelta del momento in cui è stato pronunciato e al suo contenuto. Resta da vedere se dalla parte opposta ci saranno reazioni di che tenore e natura, per poter stabilire il carattere e la misura del contrasto riaperto fra Mosca e Belgrado. Certo è che l'intervento nella polemica e nello scambio di accuse, dello stesso capo dello stato jugoslavo, con riguardo al momento in cui si è verificato, porta a pensare che nelle sue valutazioni, la posizione politica sovietica non è più tale da incutere nemmeno a lui, troppa paura e ciò costituisce il dato indicativo più rilevante della recente presa di posizione di Tito contro gli attacchi di Mosca.

IN ISTRIA, e più precisamente a Portole, l'agricoltore Ercole Cmet, d'anni 33, si è suicidato immergendosi in un abbeveratoio. Il gesto disperato è stato spiegato con lo stato di avvillimento in cui il malcapitato era ridotto per dispiaceri non bene chiariti.

### 1 + 1 = 2 ABBONATI PLEBISCITO D'AFFETTO

L'affluenza di nuovi abbonati sta assumendo il carattere di un plebiscito d'affetto al giornale che da quattordici anni è sulla breccia per l'affermazione dei diritti d'Italia nella Venezia Giulia e nella Dalmazia. Abbiamo invitato tutti i vecchi abbonati a procurarne almeno un nuovo (e quale modesto segno di riconoscenza, il giornale ha inviato e continuerà ad inviare in omaggio, a chi ha accolto o accoglierà l'invito, il volume «Notte sull'Istria» di Lina Galli) e sulla scia di questo appello per aumentare la famiglia dei lettori più affezionati, dopo i molti abbonati che ci sono stati procurati e che abbiamo via via segnalato sul giornale, tanti altri ci hanno fatto pervenire direttamente la quota d'abbonamento, certo per l'interessamento di anonimi amici che sentiamo il dovere di ringraziare.

Ci siamo posti come meta la realizzazione della operazione 1 + 1 = 2 per quanto riguarda tutta la famiglia degli abbonati; e siamo convinti che, con l'interessamento cortese e generoso di tutti i lettori, l'obiettivo potrà essere raggiunto. Se chi ben comincia è alla metà dell'opera, possiamo guardare con un ragionato ottimismo all'avvenire.

### \* CAPOLINEA \*

IN ISTRIA le pendici sud-occidentali del Monte Maggiore sono state preda di un incendio impressionante che, favorito dal vento, ha dilagato su un centinaio di ettari di bosco. La lotta contro le fiamme è durata giornate ed ha impegnato i vigili di tutti i centri istriani e di Fiume, reparti dell'esercito e squadre di contadini. L'azione di spegnimento è stata difficile per l'impossibilità di usare idranti, perciò la lotta contro l'immense brace ha dovuto essere condotta con l'uso di accette, pale e picconi. I danni causati per la distruzione della immensa estensione di bosco si fanno ascendere a molti milioni di lire. Le cause dell'incendio vanno ascritte a un'imprudenza di qualche pastore o a un gesto doloso.

IN ISTRIA l'invasione delle cavallette si è estesa dilagando dalla zona di Rovigno verso nord, per infestare il circondario di Capodistria, dove i voraci ortoterri sono apparsi in masse ancora maggiori. Per farsi un'idea della capacità distruttiva delle cavallette, va citato il caso di un contadino che avendo lasciato la carnicia e il berretto di stoffa in campagna, dopo breve tempo un nugolo di tali divoratori piombò sul prato, ha ridotto in filare i due capi di vestiario. Le autorità jugoslave hanno impartito istruzioni ai contadini perché usino i mezzi più idonei per salvare quanto possibile le coltivazioni e le vigne, alle quali sono stati recati gravi danni.

### UNA FOTO PER UN DONO

A tutti i nostri lettori che sono in procinto di sposarsi rivolgiamo l'invito di segnare sull'agenda delle cose da non dimenticare per la cerimonia, anche quando appunto invio foto matrimonio a L'Arema di Pola, corso Italia 42, Gorizia. Così facendo ci daranno non soltanto il piacere di pubblicare settimanalmente le immagini dei novelli sposi, ma si metteranno anche nelle condizioni di ricevere, quale dono del giornale, dei prodotti CHERIN in confezione artistica onde fare un brindisi con L'Arema per la loro felicità.

Perciò, novelli sposi, ricordate: inviando una fotografia della cerimonia di nozze al giornale, riceverete un dono e vedrete pubblicata la vostra immagine nella rubrica «Gli sposi della settimana».

### IL RAPPORTO NUMERICO È UN INDICE INGANNEVOLE

# LA VERA CONSISTENZA DEL PERICOLO SLAVO

E' facile constatarlo raffrontando la forza di penetrazione della cosiddetta minoranza con la scarsa resistenza italiana in alcuni settori

Non è infrequente il caso di sentire opinioni e giudizi sulla consistenza della minoranza slovena in Italia, di cui si minimizza l'entità e in conseguenza la pericolosità dell'azione politica che le rispettive organizzazioni svolgono con fini nazionalistici ed annessionistici. Il fatto, per esempio, che nel territorio di Trieste il rapporto fra popolazione italiana e slovena sia di 90 a 10, fa dire a molti che sulla base di tali proporzioni non è il caso di parlare di pericolo slavo e quindi si è portati a considerare esagerate, se non fantastiche, le idee di coloro che, ad onta di tale effettiva sproporzione numerica fra italiani e sloveni, si ostinano a vedere nell'azione dei secondi, una costante minaccia alla tranquillità e al futuro di questo nostro territorio di confine.

«Ma ben altro è il discorso — osserva il Messaggero Veneto — ove si voglia misurare la forza di pressione slava rispetto alla forza di resistenza italiana. Basta guardare all'apparato organizzativo e propagandistico. Una minoranza di così scarsa consistenza numerica possiede a Trieste due giornali quotidiani, uno redatto in lingua slovena, uno in lingua italiana, e, accanto a questi due quotidiani, una diecina di settimanali e quindici in lingua slovena: ed ecco che, commisurata sulla forza della reciproca stampa, le dimensioni del 90 contro 10 non sono più le stesse.

«Ma c'è di più. La minoranza slovena ha l'appoggio aperto di una rappresentanza estera a Trieste: tant'è vero che la famosa Banca slovena è stata ideata e costituita nella sede di tale rappresentanza consolare, in via Marco Tullio Cicerone, e il ver-

samento della prima quota di capitale — cioè 180 milioni di lire — è stato fatto personalmente dal consulente legale di tale rappresentanza, con domicilio in via Marco Tullio Cicerone.

«Ergo, c'è qui, sì, una minoranza slovena che, considerata in cifre, si aggira sul 10 per cento della popolazione totale, ma che è corroborata dalla presenza di una rappresentanza straniera che, senza alcun velame, la sostiene. Anche nel 1945 le proporzioni fra maggioranza italiana e minoranza slovena erano all'incirca quelle di oggi, ma lo Stato — che oggi sostiene la minoranza slovena — non s'era fatto scrupolo alcuno di chiedere, e con i mezzi e la virulenza che tutti sanno, il distacco di Trieste dall'Italia e la sua annessione alla Jugoslavia.

«La minoranza slovena, per sé stessa, quindi, non può

laboriosità, il suo spirito legalitario, la lunga e spensierata anche cordiale — convivenza con la popolazione italiana, siamo perfettamente d'accordo, non darebbe alcuna preoccupazione, ne rappresenterebbe pericoli per Trieste. Che essa ambisca a far parte della Jugoslavia comunista è quasi da escludere.

Lo si è visto dal terrore che s'era sparso sul Carso e alla periferia nelle giornate torbide dell'ottobre 1953, allorché Tito minacciava di calare a Trieste. Lo si è visto anche nell'autunno del 1954, quando dai colli di Muggia scappavano oltre duemila persone per sfuggire il pericolo di finire in Jugoslavia, ed erano in gran parte gli stessi che anni prima avevano scritto sulle loro case "hoceemo Tito".

«La minoranza slovena, per sé stessa, quindi, non può

### ROSSO . NERO

#### «SCOPERTE» DI LUBIANA

perché le sue preziose e latente vestigia romane venissero alla luce. Comunque, se i signori archeologi lubianesi desiderano conoscere e «scoprire» ulteriori particolari dei due moli, anzi dei due porticcioli, si rivolgano alla Sovrintendenza delle Belle Arti in Italia, che potrà fornire tutti i ragguagli relativi alla clamorosa scoperta, in quanto questa è stata fatta, grazie a Dio, dagli archeologi italiani, e fra questi lo studioso isolano prof. Attilio Degrassi, in tempi tanto lontani quanto non solo i lu-

### PER IL CINQUANTENARIO DEL GINNASIO DI POLA

# Appuntamento con i ricordi il sette settembre a Gorizia

Verranno rivissuti i momenti più cari del passato

### UNA LETTERA DA ANCONA

Ancona, 14 agosto  
Spett. Comitato,  
avrei voluto essere la prima a mandare la mia adesione, tanto è stata profonda e viva la commozione provata quando ho ricevuto la scheda di prenotazione! Quale richiamo al passato! Ma il 7 settembre è la vigilia della sessione autunnale d'esami e... insegnante diligente, ho dovuto aspettare d'aver l'autorizzazione a non essere presente all'adunanza fissata proprio per quella mattina.

E adesso eccomi, già con lo spirito proteso verso questo raduno, che sarà una manifestazione di patriottismo tanto bella e ci permetterà — ritrovandoci — di tornare a quei tempi.  
Non essendo giuliana di nascita, cominciai gli studi universitari a Roma, rimasi un po' tagliata fuori dalla vostra vita. Ho avuto solo qualche notizia dalla signora Romana Tiengo Buccini qui residente. Ma adesso vorrei proprio rivivere tutti i miei professori e compagni. Tra coloro che hanno già mandato la loro adesione ho avuto la gioia di leggere i nomi di alcuni miei insegnanti — dal Preside Volpis ai prof. Pian, Craglietto, Gregoratti; non leggo invece quelli del prof. Martina, Vautero, Piattacco — ai quali ultimi — specialmente — devo tanto della mia preparazione e della mia formazione come insegnante. Soprattutto non vedo che pochi, pochissimi nomi dei miei compagni e compagne: i fratelli Aldo e Mary Cusimich, per esempio; e Silvia Rodinis, le sorelle Decò, Gigetta Manzin, C. Smak, Enzo Bartoli e M. Bludcaglia e così via. Dove sono? E l'avv. Bacicchi si ricorda di me? Ero una sua... allieva, sbadattissima e pasticciata... Lascio per il 7 settembre tutti gli altri ricordi: per ora mando il mio plauso a chi ha ideato e sta organizzando la manifestazione, che sarà per tutti un momento particolarmente bello — anche se amareggiato dalla dura realtà di Pola oltre confine.  
Con i più cordiali saluti.

Jolanda Angelini Marinucci in Allochis

### NOTA MESTA TONI SELLES se n'è andato

Napoli, 20 agosto  
Mi aspetta, purtroppo, il doloroso compito di comunicarvi che il povero Toni Selles, che con tanto fervore attendeva il momento di poter vedere, salutare e abbracciare gli amici ex allievi, condiscipoli e professori, non è più.

Un attacco di stenocardia per infarto lo ha fulminato lunedì 18 agosto.

A me, che gli sono stato vicino per quelle angosciose quattro ore, m'ha dato l'incarico di salutare tutti quelli che converranno a Gorizia per il raduno.

È venuto a Torre del Greco perché sentiva il bisogno di riposarsi vicino al mare, con tanti propositi, ma dopo soli quattro mesi di permanenza ha dovuto cedere ad un male che lo tormentava, a riprese alme, per diverso tempo.

Aggiungiamo un'altra croce a tutte quelle che ci fanno ricordare gli ex-alumni del nostro Ginnasio di Pola.

dott. Rodolfo Rovis

### LA CLASSE DI FERRO

#### UNO DEI QUATTRO della matura del 1922

Lonato, 21 agosto  
Eccovi un'altra adesione, carissimi ex condiscipoli polesi!

Voglio sperare che qualcuno si ricordi ancora di me, anche se gli anni trascorsi sono ormai tanti e gli avvenimenti da noi vissuti sono stati tali da contare molto di più.

Non si poteva certamente immaginare quel che sarebbe avvenuto, nel lontano 1914, quando varcai per la prima volta la soglia dell'antico umido nido di via Arena, mi staccai dallo stupendo «Carcuècc di viale Carrara».

La mia classe era stata la grande vittima della prima guerra e i miei compagni disseminati per via. Così, in terza liceo, ero rimasto l'unico della classe originaria, cui si erano aggiunti tre condiscipoli nuovi: Checco Surpan, Frangipani e Zenaro.

Una mattina di quattro gatti? Ci rivideremo tutti vicino? Credo che, la nostra, sia stata veramente la famigerata «classe di ferro»!

Parteciperò con entusiasmo al raduno della nostra giovinezza, insieme a due famigliari. Vi allego un disegno con le quote.

Con i più fraterni saluti e un cordiale arrivederci al sette settembre. Vostro

Gaetano Dolce

medico chirurgo condotto

Le adesioni, accompagnate dalla quota di lire 200, devono pervenire entro il 31 agosto al nostro indirizzo.

### Quarto elenco di adesioni: superata quota 130

Ecco il quarto elenco di adesioni al raduno del 7 settembre prossimo a Gorizia: — dott. Aldo Benardelli, con tre famigliari, da Milano; dott. Nino Beugli, con un familiare, da Brunico; Wanda Beugli, con un familiare, da Padova; Renato Zaninuzzi ved. Imperato da Padova; Renato Zaninuzzi ved. Imperato da Trieste; dott. Egildo Da Trieste; Bruno Giustato da Treviso; Petz da Trieste; Fides Vites in Pollak da Treviso; prof. Gigi Vidaris da Torino; Jolanda Angelini Marinucci in Allochis da Ancona; dott. Carlo De Carli da Sesto S. Giovanni; dott. Mario Opassi Villuone (Milano); dott. Tarcisio Belci da Mondafalco; Pia Deplera ved. Rossi da Trieste; prof. Mario Mari da Udine; dott. Fulvio Basalisco da Udine; Amedeo Benussi da Milano; prof. Bruno Artusi da Novara; dott. Leonida Gorlato, con la moglie Emilia Runco, da Este (Padova); Antonio Durin da Trieste; dott. Mario Pauluzzi, con la moglie, da Trieste; Lino e Guido Mosna da Milano; Mario Mermi da Gorizia; Carlo Dall'Oglio da Treviso; Sandra Comandini da Treviso; dott. Guerrino Benussi da Udine; notario Carlo Franchi, con due famigliari, da Savona; dott. Gaetano Dolce, con due famigliari, da Lonato; avv. Stelio Angelini da Torino.



# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

UN'INTERESSANTE SENTENZA DEL TRIBUNALE DI ROMA

## Respinta la richiesta di indennizzo della SELVEG

Si riferiva ai beni incamerati dalla Jugoslavia a seguito del trattato di pace del 1947. I motivi formali e giuridici a base della decisione

Una interessante e quanto mai complessa vertenza si è conclusa dinanzi al Tribunale civile, tra la Società Elettrica della Venezia Giulia (SELVEG), con sede a Gorizia, rappresentata dal suo presidente Alberto Costulich, la Presidenza del Consiglio dei Ministri e i Ministri del Tesoro e degli Affari Esteri. Oggetto della controversia è stata la richiesta, da parte della SELVEG, della liquidazione di indennità relative ai beni incamerati dalla Jugoslavia per effetto del trattato di pace del 10 febbraio 1947.

Nel maggio scorso la SELVEG citò in giudizio il Ministero del Tesoro, la Presidenza del Consiglio ed il Ministero degli Affari Esteri dichiarando che alcuni beni di proprietà di italiani, passarono alla Jugoslavia perché compresi in una parte del territorio ceduto allo Stato slavo in base al trattato di pace.

Tra tali beni furono compresi territori di proprietà della SELVEG per un valore molto alto. Secondo l'allegato XIV del punto 9 di tale trattato — sostenne in Tribunale la SELVEG — «Lo Stato italiano è obbligato a indennizzare i privati italiani, titolari di beni e diritti nei territori ceduti, assoggettati a provvedimenti di nazionalizzazione da parte del Governo jugoslavo» e con accordo del 23 maggio 1949 si stabilì di nominare una commissione mista italo-jugoslava la quale stabilisse l'entità dei beni dei singoli interessati. Fu fatto obbligo, altresì (con legge 1064 del 1949) a questi ultimi di presentare la domanda e denunciare i beni nazionalizzati, entro un termine perentorio.

Nel dicembre del 1954, però il Governo italiano accettò dal maresciallo Tito una indennità globale forfetaria, impegnandosi a pagare egli stesso gli interessati e con successiva legge dell'8 novembre del 1956 n. 1325, si decise di estendere l'indennizzo, non solo ai privati che avessero denunciato i beni nel termine stabilito a suo tempo dalla legge del 1949, ma anche allo Stato italiano ed agli enti pubblici. La SELVEG, dopo aver eccitato al magistrato la inconstituzionalità e l'iniquità di tali disposizioni legislative, chiese di rimettere alla Corte costituzionale la questione della costituzionalità, in base alla legge 1956 n. 1325. L'Avvocatura dello Stato, dal canto suo, sollevò il difetto di legittimazione passiva della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero degli Affari Esteri; fece inoltre osservare la improponibilità della richiesta della SELVEG, sostenendo che la pretesa di indennizzo ha natura di interesse legittimo, e non di diritto suibiettivo. L'Avvocatura dello Stato, infine, rievocò la fondatezza della domanda della SELVEG sulla inconstituzionalità della legge n. 1325 del 1956.

Il Tribunale, dopo una densa rassegna delle disposizioni legislative, riferenti al caso in esame, ha subito osservato che la questione di illegittimità costituzionale sollevata è infondata e quindi improponibile. Infatti i giudici hanno osservato che l'atto di liquidazione, posto in essere dalla commissione mista italo-jugoslava non costituiva una offerta ma una deliberazione amministrativa munita di esecutorietà, contro la quale l'interessato poteva proporre solo ricorsi normali, provocando, tutto al più, un riesame di legittimità dell'atto sempre nell'ambito della sede competente. La esistenza di un potere discrezionale, infatti, affievolisce il diritto tutelabile come interesse legittimo, innanzi al giudice amministrativo.

Il Tribunale è passato, quindi, a considerare l'articolo 10 della Costituzione italiana, che afferma: «L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale e generalmente riconosciute». Con tale articolo ha acutamente osservato il Tribunale — si è inteso richiamare il rispetto di quei principi generali ammessi dalla generalità dei popoli, gli riconosciuti consuetudinariamente dal nostro ordinamento, richiamati dall'ordine pubblico internazionale e costituenti, nei confronti degli stranieri, il cosiddetto «standard minimo». Si tratta di norme fondamentali di convivenza

civile che costituiscono il minimo di civiltà ritenuto essenziale alla vita dei popoli. L'antica dottrina giusnaturalistica ricollegge l'obbligo consuetudinario della loro osservanza alla normale; la dottrina positivista ne pose il fondamento sulla sovranità, in riferimento alla territorialità degli statuti reali; la dottrina più recente li fonda invece, sulla particolarità e primarietà dell'interesse tutelato. Tali principi — conclude la sentenza — sono stati formulati ed ac-

colti nello statuto delle Nazioni Unite, in vigore dal 24 ottobre 1945, vincolante per l'Italia dalla data di ammissione all'ONU del 14 dicembre 1955, dalla dichiarazione dei diritti umani dell'ONU del 1948, dallo Statuto del Consiglio di Europa del 4 novembre del 1950. Il Tribunale, nella sentenza ora depositata, ha respinto le richieste della SELVEG condannandola alle spese del giudizio, liquidate in 420.818 lire.

## VITA IN COLONIA A BARCOLA



L'ora del riposo per i bambini della colonia diurna «Zara» di Barcola sotto il sole ristoratore; si tratta di una delle cinque colonie dell'Opera profughi a Trieste

## 7 giri del mondo 7

Era da poco scoppiata la prima guerra mondiale, quando nel pomeriggio del 14 agosto del 1914 si diffondeva a Pola la notizia del tragico affondamento del «Baron Gautsch», la grande e bella nave del Lloyd triestino. Nel viaggio che stava compiendo dalla Dalmazia con capolinea Trieste; a sette miglia da Rovigno era andata a infrangersi in un campo di mine collocato dalla marina austro-ungarica e avendone urtata una, era saltata in aria. Dei 300 passeggeri, ben 180 scomparirono e molte delle salme ricuperate furono viste in quel giorno e successivamente, allineate sulle spiagge di Pola. Il «Baron Gautsch» era lungo quasi cento metri, stazzava 2500 tonnellate. Due uomini davano alla nave una sagoma che allora era ultramoderna. Quanto alla efficienza, basti dire che una nave gemella, il «Baron Bruch», ribattezzato «Palati-

## L'OPERA DI RICUPERO DEL «BARON GAUTSCH»

no», è stata venduta al Giappone ed è tuttora in servizio. Ora la nave sarà riportata a galla. Da otto anni il palombaro Libero Giurissini, uno dei più esperti esploratori subacquei della regione, aveva insistito presso i titolari di una ditta triestina affinché venissero avviate le operazioni di ricerca del «Baron Gautsch», scomparso in mare in quel tragico giorno. La sua forza di persuasione deve essere stata notevole, perché almeno alla sua testardaggine, se ad un certo punto Ferruccio Torcello e Bortolo Prioglio, proprietari della Compagnia Industriale Mercantile di Trieste, hanno deciso d'acquarare il relitto alla cieca.

### RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI.

Jacopo Rizzi, arrivando a Pola nel 1916, si è innamorato di Isa Giadreschi, che egli ha ribattezzato Vitalba; l'incontro è avvenuto alla stazione e la fanciulla poco dopo è partita con un treno di espatriati dall'Austria con nelle orecchie l'invito di Jacopo di servirgli il ferro in posta. Jacopo però, dopo il subitaneo innamoramento, ripensa nella caserma della scuola-sottufficiali, dove è stato avviato, all'amore intrecciato un anno prima con Evelina Petris, la cui famiglia l'aveva aiutato durante un altro arruolamento a Pola. Ma il ricordo di Vitalba è molto forte e, mentre la sua innamorata continua il faticoso viaggio, Jacopo corre alla posta sperando di trovare la prima lettera.

### Ottava puntata

Alle ferme in posta non c'era nulla. Non ci poteva essere che nulla. Jacopo spiegò all'amico di essersi andato per eccessivo scrupolo, senza alcuna speranza. Quando furono seduti a tavola, in una povera osteria piena di soldati che si acccontentavano di un piatto di fagioli e un pezzo di pane, nell'illusione che il soldo del rancio potesse concedere un desinare povero, si, ma in libertà, Jacopo cominciò a parlargli di Petris. — Ti avevo promesso di condurti da loro questa sera, ma ci ho ripensato. Ci andremo domani alle undici, perché non ho deciso ancora sui regali da portar loro. — Ed affinché l'altro comprendesse l'importanza di questa preoccupazione, gli raccontò la storia del rapporto dall'ammiraglio. — Ti rendi conto dell'enormità? Per arrivare a rapporto dall'ammiraglio uno sarebbe dovuto passare per tutta la trafila gerarchica, dal caporale di giornata al comandante di compagnia, al comando di battaglione, e così, con perdita di giorni in lunghe attese. Invece, tacitamente, tutta la trafila si dà per scontata. — Le bottiglie del cognac Petris! — grugni Oliviero. — Neanche nell'Austria, con la burocrazia e le gerarchie ritenute le più rigide del mondo, mancano i rotoli nelle maglie. Se non hanno l'ampiezza evidente dello sfacciato nepotismo, dell'interessato protezionismo, se rimangono celate ai più, vi è però chi le conosce e vi fa passare il pesce da non volere impigliato. — Di Evelina, neppure una parola. Ma intanto era appunto per lei che aveva modificato i disegni. Se era tuttavia occupata al Montur-magazin, desinava alla mensa

## LA FIGURA INDIMENTICABILE DI OTTONE ROSSI

### UN'ANIMA COLMA DI FEDE e di struggente passione italiana

Si è spento nel perenne ricordo della sua ridente Umago

Ci accingiamo a vergare queste note, mentre ancora abbiamo vivo in noi il ricordo dell'incontro avvenuto il primo giugno, nella tua dimora, ove sorridente e felice ci hai accolti e rivisti dopo tanti anni di forzata lontananza. La nostra venuta in mezzo a quei monti, dove stentatamente ti eri rassegnato a vivere, ti aveva portato il profumo del nostro mare e la visione della tua «Mutiela» spesse volte decantata nei tuoi simpatici e vibranti versi.

Sebbene sfinito dal male che a poco a poco minava la tua fibra, la nostra presenza ti aveva ringiovanito, dato coraggio e forza, reso duro ed innamorato più che mai della tua e nostra terra. I tuoi occhi brillavano di gioia, la tua anima semplice, ma colma di fede e di struggente passione italiana, cominciò esultare quando parlavamo della ridente Umago e del dolce passato. Ti sei lasciato trasportare dall'ondata dei ricordi e, con noi, hai ribadito e riconfermato, l'infalibile ritorno alla terra dei padri.

Ma, quando per un momento ci siamo appartati, e m'hai invitato a visitare la terrazza per ammirare lo stupendo scenario di bellezza offerto dalle alte montagne, dopo avermi indicato il Piave, fiume sacro alla Patria, ti premurasti di mostrarmi il cimitero, i cui cipressi si ergevano poco lontano da te, per dirmi sottovoce: «Umago non la vedrò più perché mi attende l'ombra di quei cipressi». Muta io ti guardavo per sorgere una grossa lacrima che solcava il tuo volto, visibilmente segnato dalla sofferenza.

Amico Ottone, per distinguerti da questo triste presentimento — del resto, appena veduti, tacitamente formatosi in tutti noi — ti riportai verso il gruppo dei concittadini e parlavo subito della prossima festa di S. Pellegrino e della nostra gioia per poter avere la nuova statua. «Sarò presente con lo spirito», mi dicesti, «raccontandoti in quel giorno in preghiera nella chiesa della Madonna di Lourdes». Sei stato fedelissimo alla Patria, ma sempre del pari devoto a Dio.

Ancora qualche informa-



Ottone Rossi

zione su quello e sull'altro umagheso e poi venne l'ora del coniato. Ad ognuno ci stringesti affettuosamente la mano e tra un coro di auguri e saluti da non finire ci lasciavamo. Affacciato alla finestra, per un lungo tratto di strada, ci hai seguiti con lo sguardo e salutati con la mano. E fu davvero quello l'ultimo tuo saluto, perché la morte stava già in agguato per ghermirti.

Venne in seguito la festa del Patrono, e tu, sebbene amareggiato di non poter prendervi parte, esultasti all'uscita de «L'Arena» che conteneva una pagina intera dedicata alla tua cittadina — che ha compreso pure il tuo ultimo articolo — e soprattutto perché in essa veniva dato il giusto risalto alla figura del patriota umagheso Piero Manzutto, del quale tu eri attaccatissimo.

Alla vigilia della tua scomparsa, chi scrive queste righe, ricevette una tua lunga lettera, come al solito, piena di vividi ricordi per la bella Umago, che tu mi avevi potuto dimenticare e mai rassegnarti alla sua perdita. Prossimo alla fine, avevi trovato ancora l'entusiasmo di comporre poesie, quest'ultima, dedicata a Piero Manzutto. Avevamo appena, si può dire, riletta la tua missiva, che ci giunse il doloroso annuncio della tua fine terrena. Abbiamo fatto di tutto per ritornare da te a pergerci l'estremo nostro saluto. E ti abbiamo ritrovato, non più sorridente, sulla soglia di casa, ma nella freddezza della cappella mortuaria che giacevi immobile nel sonno eterno della morte. Oh se tu potevi vedere di quanto fiori eri circondato, sembravi avvolto in un gran manto tricolore. Ti abbiamo portato la nostra bandiera, perché con noi ti accompagnasse all'ultima dimora e ti desse l'ultimo ideale abbraccio della terra lontana, alla quale tu fu precluso il ritorno. Al piccolo e silente cimitero nostro, vicino ai tuoi genitori, non hai potuto andare; l'odio, nei Suoi impercettibili disegni, non ha accolto il grido della tua anima angosciata e tormentata dalla profonda nostal-

gia. Con il cuore gonfio di dolore, stretto nella morsa di tanti ricordi, balzati più vivi che mai nel momento del supremo distacco, abbiamo dovuto lasciarti là, a riposare poco discosto dal Piave e in mezzo alle Alpi che ti faranno compagnia assieme agli spiriti dei tuoi concittadini, immolatisi tassati per la redenzione della tua Istria e per la grandezza di quell'Italia, che tu sommaggiasti di masti e generosamente servisti.

Adio, amico Ottone; non riudremo più, nelle nostre riunioni, declamare le tue poesie, che piacevano ai tuoi concittadini e che così bene esaltavano Umago con le sue così pure cure. Invano attenderemo le tue lettere per sentire vibrare la tua anima di amore e di speranza per la terra natale.

Di te, oggi, ci rimane a conforto il tuo luminoso e semplice di vita interamente vissuta per la religione, la patria, la famiglia e il lavoro. Noi siamo convinti che se abbiamo perduto un sincero e caro amico, quaggiù, lo abbiamo però acquistato in cielo. Addio, amico Ottone, prega per noi per la tua terra insanguinata e sola e per il nostro ritorno. Di te in noi vivrà l'insegnamento, il ricordo e l'esempio.

L. M.

## Un Caduto buiese sul fronte russo

La medaglia d'argento al v.m. al tenente Mario Zago

Il giorno 17 agosto 1942 cadeva sul fronte russo, nel l'adempimento del proprio dovere, dimostrando supremo amor di Patria, il tenente Mario Zago da Buie d'Istria. Al valoroso ufficiale il Presidente della Repubblica ha concesso la Medaglia d'Argento al valor militare. La decorazione è stata affidata dalla famiglia al Circolo Buiese «Donato Ragosa», affinché sia degnamente custodita in seguito al decesso della mamma Antonia ved. Zago, scomparsa recentemente.

Ecco la motivazione per il conferimento della medaglia d'argento: «Comandante di un reparto offerto volontario per una rischiosa impresa, arditamente assaltata un munito caposaldo nemico aprendosi la strada, primo fra tutti, a bombe a mano. Fatto segno a violenta reazione, benché ferito, continuava a guidare i gregari incurante delle sofferenze. Nuovamente colpito da raffica di mitragliatrice, rifiutava ogni soccorso ed invitava i gregari a proseguire nell'azione. Investito da ogni lato da preponderanti forze, sempre combattendo, ordinava il ripiegamento dei superstiti rimanendo in coda ad essi. Incurante delle gravi



Mario Zago

ferite, fronteggiava l'avversaria a bombe a mano fino a quando, colpito a morte da una raffica, si abbatteva consacrando col sacrificio della vita, il suo attaccamento alla Patria e al dovere».

Schtezenka (fronte russo), 17 agosto 1942. Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Difesa rilascia quindi il presente documento per attestare del conferimento onorifico distintivo. Roma, addì 12 luglio 1951.

L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, l'Unione degli Istriani e le Famiglie aderenti comunicano ai propri iscritti ed a tutti gli interessati che a partire dal 1° agosto hanno trasferito gli uffici in Via Gimnastica 3, Trieste.

## NEL SOLCO DELL'ALTRO ESILIO

Romanzo di ELIO PREDONZANI

e non andava a casa che di sera. Visitando i Petris di giorno non ve l'avrebbe trovata, e il tempo l'avrebbe aiutato meglio a diradare la confusione che non gli permetteva di mettere l'occhio del discernimento dentro la mente inquieta.

Non era abitudinario in simulazioni e sotterfugi. Nella sua vita non aveva fatto mai uso, che durante il breve periodo militare. D'un tratto veniva meno ai suoi principi, e n'era scontento, che l'amico perdeva a poco a poco, osservandolo, la fiducia messagli in corpo dalle parole del primo ritrovarsi.

A fine di mensa, e per tutto quel giorno, furono come due che seguono il feretro d'un consanguineo.

Dopo tre giorni gli espatriati si trovavano ancora a una distanza da Pola che i treni del tempo di pace avrebbero coperto in dieci ore, ma il lungo rimanere nella ressa e nel tanfo dava l'idea d'una lontananza impensabile. Quando i semplici sono resi dalle avversità niente altro che un ammasso di povera carne umana sofferente, soggiacciono a simili illusorie impressioni, le più lontane dalla realtà.

Anche Isa così. E trepidava nel timore che il suo ricorrido svanisse nell'anima di Jacopo Rizzi, cui non poteva mandare un recapito.

Pochi erano coloro che vedevano invece lucidamente il vero e ragionatamente lo commentavano. E questi si domandavano con rabbia: «perché?». Lo domandavano pure ai borghesi, alle crocerossine, ai ferroviari, alle signore del servizio di soccorso: «Perché si è rimasti a Trieste un giorno intero? perché un altro giorno si è rimasti a studiare i binari fra Trieste e Lubiana? perché non si prosegue, non si è proseguito, che da tre ore non s'è più visto incrociare altro convoglio nella stazione? o piuttosto, perché non ci hanno fatto partire oggi, da Pola, che saremmo ugualmente arrivati sin qui?».

La maggior parte degli interpellati rispondeva fatalisticamente «è la guerra». Con le tre parole avevano

imparato a far tacere la propria e l'altrui curiosità. Ma il mondo non sarebbe mondo se non fosse vario. Vi sono certuni che pretendono di darsi comunque un perché degli avvenimenti e, quando se lo siano dato, ci credono e agognano di farlo credere al prossimo.

Questi cominciavano a rispondere con una domanda: «Pensate che il vostro sia l'unico treno di profughi dell'impero?». Per sentenziare: «Prima il movimento si compie sui tavolini del servizio centrale, dopo sulle rotaie». Oppure: «Vi avranno destinato a un luogo che è diventato zona di ammassamento. C'è l'offensiva contro i russi, in questi giorni». O ancora: «I binari occorrono ai rinforzi per i Carpati».

Forse conveniva ritornare alla risposta dei fatalisti, nonostante la sua inconcludenza: «è la guerra».

Ma dopo Lubiana il treno si fermò sempre meno e andò anche sempre più rapido. Pure il servizio di soccorso era già meglio organizzato di mano in mano che si entrava nel cuore dell'impero. Le dame patriote, fregiate di bracciali e di coccarde, portavano cibi caldi, vivande nutrienti, bevande forti, e parole che dovevano sonare conforto anche se non erano intese.

In tutto il lungo treno si era stabilita nei molti carri una solidarietà che spronava all'aiuto vicendevole nel comune dolore. Ma nel carro di Adema gli atti di solidarietà erano diventati una gara, per l'esempio di lei che rubava i pensieri d'ognuno e aveva una frase consolante per tutti.

Nonostante la gravità crescente di quel viaggio, esso costituiva sempre per Adema una gran bella novità. Costituiva un cumulo di esperienze, una serie vivace di situazioni da poter rissuscitare domani — quando domani? eh, di qui a non tanto, poi; la guerra sarebbe durata un mese, un mese e mezzo, due, e sarebbero stati riportati quindi ognuno a casa propria — da poter rissuscitare domani, nel crocchio della mutua, al pattinaggio. Il pattinaggio a rotelle era la sua passione, ed il campo dal suo liscio di cemento, ampio nella zona delle case nuove, conosceva i suoi voli e le sue bravure,



e se ne gloritava. Tutti i ragazzi se la contenevano, quando la banda istallata sul palco al margine del campo intonava uno di quei valzer viennesi che afferrano le gambe e le fanno turbinare. I volti figurati, gli avvolgimenti vorticosi a due, con i piedi al centro e i corpi a mani tese, buttati all'indietro, i salti dal trampolino, tutto ella eseguiva con grazia e sicurezza inimitabili. Si riteneva paga della velocità raggiunta, solo quando il giro della pista le tramutava gli astianti in una muraglia circolare umana. Oppure quando, nel frullare su se stessa, vedeva le finestre delle poche case discoste dal campo, divenire una sola finestra fatta a circondare la pista come di una cintura a strisce chiaro-scuro.

Se ballava con il bel Rudy, come chiamavano il torello che non conosceva mosse goffe e fuori tempo, le altre coppie si ritiravano. Era uno spettacolo starli a vedere, ammirare ciò color che si erano meritati i primi premi di corsa, di salto e di danza, sulla pista dello scrosciolante rotolo.

Come sarebbero corsi ad ascoltarla, nelle pause, mentre lei e Rudy si sedevano a un tavolino e prendevano una bibita in due, perché tanto denaro da far saltar fuori due bibite non lo avevano mai. Gli altri tavoli, vuoti; intorno al loro, una scatola di visi, a imbuto.

## CRONACHE DI CASA

### Brillanti successi ottenuti dalla «Julia» a Venezia

Continua con sempre crescente successo il torneo calcistico notturno di calcio di Oriago per la disputa della 1ª Coppa Lorenzon, al quale partecipa la squadra JULIA composta da giovani giuliano-dalmati del Gruppo Giovanile Adriatico di Venezia.

Al torneo partecipano 8 squadre e la Julia al termine della V giornata guida la classifica a punteggio pieno. Infatti dopo aver vinto, come già comunicato, le prime tre partite, la Julia è riuscita ad imporsi nettamente in altri due incontri portandosi decisamente al comando della classifica con un quoziente reti veramente notevole: 22 reti segnate contro 5 subite.

La partita più importante ed impegnativa è stata quella contro la forte squadra del «Leopardo Nero», favorita del torneo, svoltasi alla presenza di un numeroso pubblico il quale ha appassionatamente seguito le varie fasi dell'incontro.

I bravi «muli» della Julia hanno saputo contenere i furiosi attacchi della quotata compagine avversaria e si sono fatti a loro volta minacciosi insidiando più volte la porta avversaria. Alla fine degli giocatori del «Leopardo» hanno opposto una serie di azioni serrate e decise, frutto di un gioco calmo e tenace che portava a sfruttare ogni occasione. Infatti per ben 5 volte veniva violata la rete avversaria da goals di Mutarelllo e Petch Franco, senza subire alcuno.

La formazione che ha disputato la bella partita era la seguente: Benato; Fiorentini, Manganaro, Vianello;

Mutarelllo, Petch Nino, Petch Franco.

In seguito la JULIA si incontrava con il «San Luigi», squadra dinamica e volenterosa, ma scarsa di bagaglio tecnico e agonistico. Dopo un primo tempo in cui le squadre sembravano studiarvi, l'attacco della Julia nella ripresa sciorinava una serie pressante di azioni che mettevano spesso in difficoltà la difesa avversaria e riusciva a segnare 5 reti con tiri di Traini Giuseppe, Petch Franco e Petch Nino.

Nei prossimi turni di gare la JULIA dovrà sostenere degli incontri particolarmente difficili con le sue più dirette avversarie che tenteranno di ostacolarne la marcia per insidiarne il primato. La lotta infatti si è ristretta a quattro squadre e solo nell'ultima giornata di gare si potrà vedere il nome del vincitore, mentre fin d'ora sono previsti degli spareggi per le piazze d'onore.

Ai bravi dirigenti della Julia che da tanti anni sono sulla breccia con instancabile passione ed ai valorosi giocatori i nostri più calorosi auguri di sempre migliori affermazioni.

Tulva

### Raduno dannunziano a Pescara

La Legione del Vittorale terrà quest'anno il consueto Raduno annuale non a Gardone, ma a Pescara d'Abruzzo. I legionari, realizzando una loro fervida aspirazione, renderanno omaggio alla Città natale del Comandante ed in particolare — alla tomba della di Lui venerata Madre, Donna Luisa D'Annunzio, inaugurando quest'anno, in San Getto, essi presenti, la Cappella Monumentale che ne raccoglie i resti mortali. La Legione ha rivolto un appello alle varie associazioni patriottiche perché diano la loro adesione. E si è rivolta, in modo speciale, alla Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, perché interceda i profughi di tutte le città adriatiche ad intervenire, memori e riconoscenti di quanto per la loro liberazione e redenzione fece il Comandante. La manifestazione si svolgerà sotto il patrocinio del Sindaco di Pescara, che sarà compresa tra quelle ufficiali indette per il prossimo mese di settembre.

Mentre ci riserviamo di comunicare nei prossimi numeri il programma dettagliato delle cerimonie stabilite, segnaliamo all'attenzione dei legionari e dei profughi residenti a Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Ferrara e Ravenna, che una autocorriere partirà nella mattinata del giorno 13 settembre da Padova, con arrivo a Pescara previsto per le ore 18.30. Gli interessati possono prenotare il posto per il viaggio di andata e ritorno e chiedere informazioni a: Giulio Deffar, Padova, Via Dante n. 13, oppure Armando Vari, Mestre-Carpeneo, Via Falzarego n. 29.



LINA GALLI IN "NOTTE SULL'ISTRIA,"

Ispirata interprete di tragiche vicende

Abbiamo già avuto occasione di segnalare alcune recensioni al volume "Notte sull'Istria" di Lina Galli, pubblicato dal nostro giornale. Ecco questa settimana quanto ha scritto il Gazzettino nella sua edizione triestina.

Con "Notte sull'Istria" possiamo ben dire che la recente tragedia della terra istriana e dei tristi sorti del suo popolo hanno decisamente trovato il loro valido, commosso cantore. Lina Galli esordì giovanissima con poesie in lontani tempi di pace, quando insegnava nella sua ridente Parenzo e andava componendo filastrocche per i suoi scolari. Da allora molte cose sono avvenute: un po' alla volta si è frantumato per sempre un mondo che pareva fatto soltanto per ascoltare i gorgheggi e le tenerezze di un'anima innamorata, e la giovane maestra si vide costretta a murare il suo lieve canto in aperte grida di dolore e di ribellione o in brevi gemiti di sofferta accettazione.

Lina Galli è oggi una poetessa di chiaro nome, che si è imposta più volte all'attenzione dei maggiori critici italiani, e, insieme, un'anziana signora dal portamento eretto e un po' fiero, il viso provato dalle cruedezze di un tempo relativamente breve, entro il quale si è iniziato e dolorosamente concluso il destino della sua terra e della sua gente. Vive all'ultimo piano di un vecchio abitato, in uno di quei appartamenti nei quali gli si sente confortati dalla penombra dei grigi pomeriggi estivi. Con voce lenta, lo sguardo leggermente assente, la signora ci parlava delle sue ultime liriche "Notte sull'Istria", uscite proprio in questi giorni.

Le prime poesie le avevo scritte ancora nella speranza del ritorno, quando la sorte dell'Istria non era ancora decisa; voglio appunto esprimere questa ansia, questa nostalgia di tempi migliori. Poi viene il crollo del 10 febbraio 1947 che fa cadere tutte le nostre speranze: le poesie che seguono sono veri gridi dell'anima. Poi quasi la cronaca, nuda e scarna, degli avvenimenti. Allora io abitavo già a Trieste, e qui mi stupisce l'eco dell'esodo di Pola con la sua tragica odissea: i martelli che battono nella notte, muri che crollavano, piante e disperazione, le case vuote, l'esodo in massa, mentre quei poveri vecchi rimanevano sempre più soli. Segui l'esilio, l'amaro esilio. Nel terzo gruppo di poesie lo polarizzo in me tutte le sofferenze provate dalla nostra gente che andava in cerca di un tetto, di una mano che la aiutasse; le sofferenze anche di non essere accolti da fratelli, in quei primi anni, come ci si attendeva. Nelle ultime liriche sentivo la memoria come spengersi a poco a poco. Noi stessi si diventava ogni giorno più stanchi, ci si disperdeva. Tutto questo si ricuciva in me, e nello scrivere queste brevi poesie, non so perché mi tornava in mente l'eco disperata dei salmi.

Sono parole di Lina Galli che esplicano e sottolineano assai bene il contenuto e il significato di "Notte sull'Istria". Le poesie sono divise in tre gruppi: "Fra memoria e Speranza", "La Condanna, L'amaro esilio", che corrispondono ai momenti cruciali della recente storia dell'Istria. Questo libro, edito dal Movimento Istriano Revisionista con una esauriente prefazione di Sergio Cella, ci pare senza dubbio il migliore delle pur valide prove che Lina Galli ha dato finora ad oggi. Oltre che per i suoi valori poetici, questo volumetto di liriche resterà come documento delle sorti di un popolo in un determinato periodo della nostra storia così amaramente segnata da distruzioni e patimenti.

Tra le molte lettere già pervenute da parte di colleghi e di scrittori, siamo stati sorpresi dall'impressione che il libro ha destato anche presso persone che vivono un po' al di fuori della recente sciagura che ha colpito l'Istria e un po' tutti noi Giuliani. Riportiamo perciò un brano della lettera che lo scrittore Orazio Pedrazzi, prima di giungere a Trieste, ha voluto inviare alla nostra poetessa: «Tra le terre perdute l'Istria è secondo me la più infelice perché è stata lungamente sugli orli della speranza e della desolazione per piombare poi nell'inferno della servitù straniera. Il suo dramma è stato il meno conosciuto dal mondo e perfino dagli italiani stessi, salvo l'esodo di Pola. Via via che leggevo i suoi versi rivedevo le coste e l'interno, la bella scoscesa adriatica con le sue gemme venete e il territorio aspro, quasi crudele per fare argine duro ai confini della terra italiana. Riovedeva la tragedia dell'esilio

LE SUORE DELLA PROVVIDENZA SEMPRE BENEFICHE E GENEROSE NELLA LORO VASTA OPERA IN ISTRIA

Dal 1882 a Rovigno, dal 1894 a Parenzo e dal 1896 a Pola, hanno profuso particolarmente negli asili ed ospedali tutto il loro grande spirito di sacrificio

Al di sopra del fatto storico e contingente, i versi della Galli riescono a distanziare del tempo intercorso dalla condanna e dal dramma dell'esodo a ridare in una cristallina visione l'immagine di un bene perduto ma accarezzato dal ricordo con la nostalgia delle cose che non possono più ritornare. Questo ricordo si anima nel segno molteplici del paesaggio istriano e della sua gente, massima di Parenzo in cui si può vedere simbologgiata l'Istria tutta con il suo mare azzurro e la sua terra coronata di ulivi e di pini (Città nativa, a un cielo di perla - lo ti ravviso, inserita fra due azzurri, incantata e sognante. - La salsedine bianca i tuoi colori. - Mossi dal maestrale - ti coronano scenari di nuvole - a lembi dorati. - All'orio d'una riva - chiamata di pini, - molo di roccia, addenti il mare stremata).

L'evocazione del paesaggio è colta con potenza plastica per farcene sentire più acutamente il contrasto balzante da quella serenità immobile e l'interno affanno di chi la contempla. («Giorni miti di dicembre, - luce d'oro sulle rosse zolle dei vigneti - Silenzio di vita sospesa. - Un frullo su dalla macchia brunastra - e il suono dei nostri passi nella strada bianca - Scabra con angelo orlato d'azzurro - dove elavi il tuo ghigno?»). Onde il sentimento di disarmonia, la spezzatura dolorosa che è al fondo d'ogni sua breve poesia, che scopre assai bene il travaglio più fondo di chi ebbe a provare la triste sorte.

(«Ancora cantano i grilli - in cori immensi sotto le siepi - e scivola sui tetti oscuri - la brezza odorosa di ficus»). Sullo specchio lunare vanno ancora - prue di battelli e gemme - di lampade accese. - Ma dentro a noi è infranta ogni bellezza. - Intatta quest'armonia ci angoscia»). Tutta la raccolta potrebbe dirsi una serie di variazioni intorno a questo motivo fondamentale, ora sentito in toni lievi («Fresco marino, profumo di ginestrini dai colli - scendete come balsamo - alla fonda ferita») ora fortemente ritmati («Ogni terra, ogni città è straniera - altro è quel mare, altro quel vento. - Dov'è il mio accento? Dove la mia collina?»), ora come incalzati da un respiro che ha in se qualcosa di augusto e richiama l'andamento del salmo («Mani feroci hanno calcato le mie cose più care. - Giacete tramortita fra i due mari - consunta dal dolore. - Che ho fatto? che ho mai fatto? - Perché, Signore m'hai consegnata - a queste terribili mani - che fanno strazio - di quanto era bello - nella nostra vita?»).

Anche a prescindere dal motivo centrale scaturito dal dolore, le poesie della Galli contengono per se stesse momenti in cui il paesaggio è fatto rivivere con espressione incisiva e acquerata: la evidenza sonora e cruda di una acquaforte. «Nell'aria viola impazzono fanciulli, - gridano come uccelli infuriati. - Salza la luna - e ritorna la calma sui piazzali».

Fulvio Tomizza

Il «Pastore buono» di Gorizia

A sette anni dalla morte dell'Arcivescovo Margotti, Mons. Enrico Marcon ne ha scritto la biografia con precisione di storico

Quasi sette anni sono trascorsi dalla morte di Mons. Carlo Margotti, e quest'anno, ordinata in modo da mettere in particolare evidenza l'autentica grandezza spirituale ed umana del «Pastore buono» di Gorizia, è uscita una sua biografia, scritta da Mons. Enrico Marcon con la precisione e l'accuratezza dello storico, e con lo slancio affettuoso ed appassionato di chi ha seguito da vicino tutti gli aspetti più luminosi della vita del Presule.

Si tratta di un'opera preziosa, che si fa leggere con partecipazione sempre viva ed accesa, con palpante commozione, con edificante ammaestrimento religioso. Dalle pagine del libro balza viva la figura di Mons. Margotti, di cui seguiamo passo passo la vita, dai primi richiami della vocazione sacerdotale nella sua povera casa di Romagnà, dove la miseria bussa sempre alla porta, agli anni dello studio la figura di Mons. Margotti, di cui seguiamo passo passo la vita, dai primi richiami della vocazione sacerdotale nella sua povera casa di Romagnà, dove la miseria bussa sempre alla porta, agli anni dello studio

A pagina 168 del volume «La solerte giardiniera di Rosa Mistica» che fu la Madre Cecilia Placentini, cop-fondatrice dell'Ordine, si legge: «Da Grado a Pola s'affaccia sul mare Adriatico una striscia di terra tutta impermeata di splendide cittadine che accompagnano, quasi in corteo, la più bella di tutte: Trieste». Da qui, il 25 aprile 1894, guidate dalla suddetta Madre, salpano le Suore dirette a Parenzo e prendono subito possesso della casa sita in via Venerio Gillico, donatale da una certa Francesca vedova Corner. Eseguiti i necessari lavori di adattamento, aprono tosto l'asilo infantile, la scuola di lavoro e quella di dottrina cristiana nonché l'oratorio festivo. Nel 1923, quando Parenzo ebbe l'Istituto Magistrale, le Suore prontamente pensarono alle giovani studentesse ed aprirono un convitto, facendo un bene immenso a quelle giovani lontane dalle loro famiglie.

Nella prima, come nella seconda guerra mondiale, le Suore sopportando non lievi disagi e sacrifici, tennero in vita tutte le loro Opere, che sospesero soltanto per un breve periodo, dovendo sfollare a Foccolino. Vi ritornarono, ma come narra la cronaca, per rimanervi solo fino al doloroso istante in cui, per le note ragioni politiche

loro, e lasciata la bella Parenzo, passiamo a Pola romana. Anno 1896. Viene aperto l'Ospedale Civile «Santorio Santorio» ed affidato alla sorveglianza delle Suore che vi giungono a piccoli gruppi fino a raggiungere il numero di oltre cinquanta. Praticamente impossibile è poter descrivere tutta la multiforme e preziosa opera compiuta dalle benemerite Suore a favore del numero di degenti; ciò è noto solo a Dio, artefice e movente della loro profonda donazione. Anche qui, le Suore, sopportarono con magnanimo coraggio i tanti sacrifici imposti dalla guerra e i terribili bombardamenti, rimanendo ferme al loro posto e meritandosi dal Vescovo Mons. Radossi il titolo di «eroine». Un altro solenne encomio pervenne allora alle Suore, da parte del dott. Bruno Mattesini, in quell'epoca Commissario Prefettizio all'Ospedale: «In occasione del bombardamento aereo dell'8 giugno 1941 il personale religioso dell'Ospedale ha compiuto più del proprio dovere con uno spirito di disinteresse cristiano e di umana solidarietà, che onora il vostro Ordine, sempre prodigo nelle opere di bene. Commosso per questa attività, che è riuscita, con generale soddisfazione a lenire tanti dolori, esprimo a Voi, Superiori, ed alle buone Ma-

Lucia Manzutto



L'asilo infantile di Parenzo che assolse una preziosa funzione educativa

estanti nell'Istria, dovettero lasciare la buona popolazione parentina, sempre tanto attaccata alle Suore che per 53 anni si prodigarono con ardore e abnegazione per il bene della gioventù.

I parentani, sebbene siano trascorsi degli anni e l'esilio li abbia dispersi ovunque, non dimenticano il bene ricevuto dalle Suore e ricordano, particolarmente, la Madre Giosetta Licaro, superiora della casa dalla fondazione fino al 1920. Ne dimenticano la figura di Madre Ausilia Tonelli, alla quale toccò l'amaro compito di chiudere definitivamente la casa. Essa fu per molti anni la madre solerte ed affettuosa delle convitticelle, le quali, con immutata devozione sempre la ricordano. «Sfogliamo ancora quanto narrano le cronache di al-

drì e Sorelle, che con tanta carità operate a favore dell'umanità sofferente, il mio elogio riconoscente. Che Idolo continui ad illuminare il duro cammino della Vs. vita».

Numerose furono le Suore che si avvicinarono nell'esistenza degli ammalati, furono piacere nominarle tutte, ma lo spazio non ce lo consente. Citiamo una sola, esempio sublime di altruismo: Madre Paola Martini, chiamata il «gioglio di Pola». Anima semplice e generosa, tutta dedita ai suoi ammalati tra cui prediligeva i più reletti e i ripugnanti; per essi, quasi con gioia, si sacrificò per ben 23 anni. Si spense a Pola tra il compianto di tutta la cittadinanza. «E' morta una santa, una martire della carità» queste le voci che come un

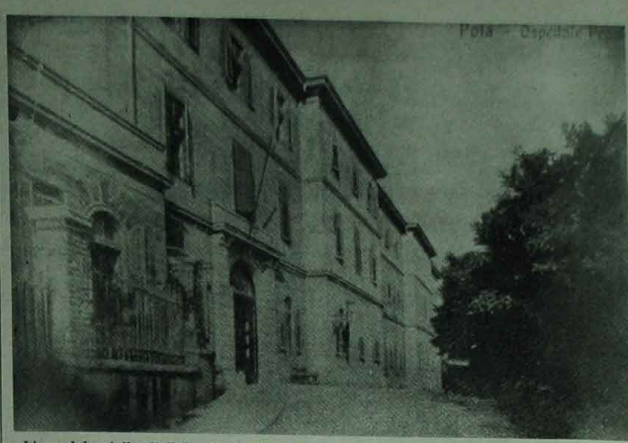
baleno corsero per la città. A Pola, le Suore della Provvidenza erano di casa perché altri Istituti vennero affidati alle loro cure. Il 29 settembre 1900 è la volta della Pia Casa di Ricovero, sorta nella ridente zona di Montecane. Il Ricovero, nel 1908, venne separato dall'ospedale e via via andò ampliandosi raccogliendo entro le sue mura ogni ramo, ogni età della miseria umana. Una rigogliosa istituzione visitata più volte lodata dalle autorità civili e religiose. Il Parroco di Pola, nel bollettino «La voce della Basilica» del febbraio 1933, dedica un lungo articolo alla Casa di carità e all'asilo Nido che definì: «Un incanto! Una istituzione che fu veramente onore a Pola. Le ottime Suore meritano le lodi più sincere».

Ma ben presto anche la vita tranquilla di questo nido di pace venne turbata, sconvolta dall'uragano della guerra. I bombardamenti si susseguirono a ritmo incalzante seminando rovina e morte. Le Suore raddoppiarono l'ardore e la dedizione per mettere in salvo i ricoverati, dal più piccolo al vecchio cadente, trasportandoli tutti nel lontano rifugio. I bambini, afferma la cronaca, nel momento del maggior pericolo si mettevano da soli a pregare: «Gesù, Maria, Giuseppe» con le mani alzate in atto supplichevole come per chiedere protezione e perdono per tutti. Merito di un particolare, è cenno il tremendo bombardamento del febbraio 1945. Non tutti poterono portarsi in rifugio, alcune Suore rimasero al Ricovero con i vecchi impotenti ed i bambini ammalati di broncopneumonia e morbillo. L'incursione fu spaventosa; ben undici bombe caddero sulla casa e cinque scoppiarono con immenso fragore e devastazione. Chi era salvo? «S. Giuseppe, salvaci», dicono le Suore, e il Santo miracolosamente salva tutti. Dopo lo scoppio delle bombe si trovò Suor Francesca ancora avvolta nella polvere e protesa con la braccia sopra il lettino dei bambini. Allo spavento si aggiunse la fame, il freddo e le lunghe notti insonni. Ma la generosità e il sacrificio vennero mai meno in questi angeli viventi di bontà, che guidati dalla superiora Madre Anita Guber, si meritavano l'ammirazione e la riconoscenza di quanti allora conobbero gli atti di vero eroismo da esse compiuti con disinteresse e noncuranza della propria vita.

In seguito suonò l'ora grave del distacco. Con il cuore sanguinante, le Suore, devono abbandonare le loro Istituzioni, costate anni di sacrificio e di sacrificio, e con la popolazione prendono la via dell'esilio.

Sempre a Pola, le troviamo anche alle Carceri Giudiziarie, ad incoraggiare, riabilitare e rasserenare gli animi delle povere carcerate. Calme e serene continuano al loro pietosa opera fino al settembre 1945, epoca nella quale dovettero lasciare il lavoro in mani laiche.

Padre



L'ospedale civile di Pola «Santorio Santorio» dove le Suore svolsero la loro missione con abnegazione e coraggio durante la guerra

LE SOLITE INTERVISTE CONQUISTE JUGOSLAVE E GALATEO SOCIALISTA

Le lodi di Santi ai «successi», titini suonano veramente di cattivo augurio per i lavoratori italiani

Fa parte del galateo l'istituto di contraccambiare l'ospitalità ricevuta lodandone la generosità e ripagando l'ospite con parole gentili e di abbondanti riconoscimenti per il gradito trattamento ricevuto; anche se non sempre le frasi spese nella circostanza corrispondono ad un reale stato di soddisfazione. In una situazione del genere deve essersi trovato, verosimilmente, il vicesegretario della Confederazione generale italiana del lavoro, Fernando Santi, nel momento in cui, nel corso delle vacanze estive da lui trascorse in Jugoslavia, è stato messo nelle condizioni di dover fare alla stampa delle dichiarazioni sulle impressioni tratte dalla vita del paese. Infatti il Santi, essendo socialista, non avrebbe potuto spargere tante lodi sul conto del progressismo titino, altro che per formale dovere di cortesia verso i suoi ospiti, visto e considerato che i sistemi creati e praticati sotto la dittatura di Tito, non possono costituire per alcune «mass» democratiche, sia politico che sindacalista, motivo di compiacimento, ma di ispirazione per auspiciare l'applicazione anche fuori dei confini di quel paese, in Italia per esempio. Perché con tutto il rispetto dovuto al vicesegretario della CGIL Fernando Santi, dobbiamo osservargli che non possiamo condividere la sua convinzione, secondo la quale le «conquiste» ottenute dal sindacalismo jugoslavo a vantaggio di quelle masse lavoratrici «evengono seguite ed imitate dovunque ed i conseguenti successi (sic) vengono studiati». Noi lavoratori italiani, saremmo invece spaventati all'idea che il sindacalismo dovesse orientarsi anche da noi nel senso in corso sotto il comunismo titino, perché in tal caso le masse lavoratrici italiane verrebbero irrimediabilmente, come appunto si verifica in Jugoslavia, nel Sindacato statale unico e a unico comando, quello esercitato dalla centrale politica dominante il paese, con la caduta inevitabile sotto la tirannide. Perciò se di «conquiste» importanti si possa parlare nel caso dei lavoratori jugoslavi, esse vanno cercate nella perdita della libertà individuale e collettiva, nella impossibilità di far valere i loro diritti e proporre i loro problemi in maniera che le loro istanze possano avere ascolto e accoglienza. Se la società socialista dovesse essere prospettata al popolo italiano secondo gli esempi forniti dal sistema titino, quanto dire comunismo, vorrebbe significare che i dirigenti sindacali che pretendessero un tanto, avrebbero per mira non la libertà, non il progresso, non il benessere delle classi lavoratrici, ma il loro regresso economico e morale, la loro schiavitù, il loro assoggettamento a quel mostruoso apparato politico-burocratico che è il vero padrone di tutte le attività. Come appunto oggi esiste in Jugoslavia, dove le masse popolari, con quelle lavoratrici alla testa, devono sottostare agli ordini del potere centralizzato e accentrato nella dittatura di una ristretta cerchia di oligarchi. Se in questa triste realtà il vicesegretario della CGIL, Fernando Santi, ha trovato motivi per congratularsi di «successi raggiunti nell'edificazione del socialismo» in Jugoslavia, vogliamo sperare che lo abbia detto, ripetiamo per atto di cortesia verso chi desiderava, Mons. Santin, un bisogno di questo che è veramente di tutti, perché «sono questi gli uomini che insegnano a camminare nelle ore difficili».

MOVIMENTO DIPLOMATICO

Tanto l'ambasciatore d'Italia a Belgrado, Guidotti, quanto il Console generale a Zagabria, Rubino, stanno per essere tramutati, secondo notizie di stampa, in altre sedi. Verrebbero sostituiti rispettivamente da Narciso Capelletti e da Di Giovanni. L'avvicendamento, a dire il vero, era previsto da diverso tempo e avrebbe dovuto coincidere con analogo movimento nell'ambasciata jugoslava a Roma, dove era stata designata una donna. Ma per motivi sconosciuti, questa ultima designazione è invece rientrata nell'ultimo momento e pertanto rimane confermato sul posto l'attuale ambasciatore Darko Cermej.

LEGAMI SECOLARI Unite nella Fede l'Istria e Gorizia

A ricordo dell'ingresso solenne nella città di Parenzo, di Monsignore il.mo e rev.mo Luigi Mattia dott. Zorn, Vescovo di Parenzo e Pola (e poi Arcivescovo di Gorizia), il 4 marzo 1883, furono pubblicati «I fasti sacri e profani delle chiese episcopali di Parenzo e Pola» (Tipografia Coana, 1883). Persuaso che richiamare alla memoria cose liete del passato può giovare ai contemporanei, cito alcuni avvenimenti seguiti negli anni dell'Era Volgare.

A. 44 - S. Marco Ev. predica in Aquileia il vangelo. Istituzione della chiesa aquileiese che abbraccia le Vezzie e l'Istria.

A. 59 - S. Ermacoro, primo vescovo di Aquileia, si fa apostolo dell'Istria.

A. 369 - I vescovi di Aquileia divengono arcivescovi, però conservano la loro autorità di Ordinari sull'Istria.

A. 541 - La chiesa di Grado è riconosciuta metropolitana dell'Istria nel Concilio Lateranense.

A. 724 - La frequenza di scegliere i patriarchi di Grado fra i vescovi dell'Istria persuade Pietro, vescovo di Pola, a reclamare di diritto la dignità di Patriarca.

A. 766 - Giovanni, vescovo di Trieste, è fatto Patriarca di Grado.

A. 1031 - Consacrazione solenne della basilica patriarcale di Aquileia con l'intervento di tutti i vescovi dell'Istria.

A. 1180 - L'Istria rimane stabilmente ad Aquileia.

A. 1207 - Folcberio vescovo di Parenzo, è vice dominus dei Friuli per patriarcha assente.

A. 1587 - Le chiese istriane lasciano il rito aquileiese ed adottano il romano.

A. 1830 - Il vescovo di Gorizia viene alzato ad arcivescovo e fatto metropolitano di Lubiana, di Trieste-Capodistria, di Parenzo-Pola e di Veglia.

Alle notizie storiche elen-

Non è da escludere che dopo tali movimenti, le nostre sedi diplomatiche in Jugoslavia, quelle di Belgrado e Zagabria, siano oggetto di ulteriori cambiamenti pure tra il personale subalterno. A questo proposito, non sappiamo se siano esatte le voci secondo le quali, nel nostro Consolato generale di Zagabria sarebbero tuttora impiegati cittadini o cittadini jugoslavi, nel qual caso si tratterebbe di elementi che per la loro provenienza non sarebbero i più idonei a svolgere i relativi incarichi nell'ambito e per conto di una nostra rappresentanza consolare. A tal riguardo, abbiamo sentito che da qualche parte il caso in parola sarebbe stato fatto rilevare, insieme all'opportunità di eliminarlo, ma che si sarebbero fatti degli ostacoli diretti ad evitare che i predetti dipendenti jugoslavi fossero rimossi da quel nostro consolato. La notizia, visto che se ne parla, andrebbe perciò controllata, in quanto presenta aspetti di particolare importanza e qualora risultasse fondata, non potrebbe non essere valutata e presa in seria considerazione dalla sede competente, al fine di trarne le logiche conseguenze.

Mons. Antonio Cibin



A MERLETTO DI GRAGLIA, FOSSOLI E PESCARA

LAPIS ROSSO E BLU

Dal Piemonte all'Emilia e all'Abruzzo nelle colonie Eneo, S. Marco e Fiume

Tutte ottimamente allestite dall'Opera per l'assistenza ai profughi

SONO già due volte quest'anno che la Jugoslavia non ha concesso il passaporto collettivo per delle gite a Pola, con soste anche in altre località dell'Istria...

A S.B. che ci ha scritto da Trieste meravigliato per degli apprezzamenti apparsi su un periodico, rispondiamo con le parole di una considerazione di Cervantes: «Nel mondo c'è di tutto, e la faccenda della fame è forse quella che spinge gli ingegni a cose che non stanno dentro le regole».

NEI MESI di giugno e luglio, e nella prima quindicina di agosto si sono verificati nella zona di Gorizia una ottantina di espatri clandestini dalla Jugoslavia. Si è trattato in genere di giovani, molti dei quali hanno affrontato lunghi itinerari dalla Bosnia, dal Banato, dalla Croazia e perfino dal Montenegro...

L'ESAME di alcuni libri in uso nelle scuole per gli Italiani della Jugoslavia, ha consentito di constatare ancora una volta che in essi l'ampia parte è dedicata all'educazione ideologica e all'esaltazione nazionalistica jugoslava...

RICALCANDO il metodo dei comunisti di rendere consueta l'accusa di «fascisti» contro coloro che non operano sulla stessa loro linea politica, una rivista politica giuliana continua a battere le impervie strade del compromesso e del buon vicinato a tutti i costi con la Jugoslavia di Tito.

FIGURE capodistriane del passato. Chi non ricorda «El piccolo Minuti» che, arrestato a Mendolito in piazza, alquanto allucinato dopo aver urlato a pieni polmoni «Viva l'Italia» venne tradotto in Carcere. E mentre si avviava, si liberò dalla stretta e mise con forza le mani sulle spalle dei due gendarmi croati gridando: «Austria al fin, nelle mie man tu sei» (storica!).

UN RAGAZZO di diciotto anni, nativo di Sernic Brezice, è fuggito la settimana scorsa a bordo di una minuscola canoa dalla costa di Pirano. Quando stava in mezzo al golfo è stato investito da un temporale scatenatosi nella zona dell'Alto Adriatico. Fortunatamente un motopeschereccio gradese lo avvistava a circa due miglia al largo del faro della Mula di Muggia, mentre il giovane lottava contro i marosi. Giunto nel porto di Grado, è stato consegnato alle locali autorità alle quali ha chiesto asilo politico.

Al carabinieri di Stregna, nelle valli del Natisone, si è presentato la settimana scorsa un militare jugoslavo, il 23enne Tomislav Perteranovic da Neresnica, il quale ha disertato dal suo reparto d'artiglieria di stanza a Tolmino. Il Perteranovic, che aveva buttato la divisa e vestiva abiti borghesi, ha chiesto asilo politico. Sempre a Stregna si è presentato un altro 23enne da Neresnica, Bronna Blagovic, il quale ha dichiarato ai carabinieri la sua insoddisfazione al regime di Tito.

IN MERITO al recupero nelle acque di Lignano del relitto del piroscafo «Traub», è stato precisato che il piroscafo, di 160 tonnellate di stazza lorda, venne requisito nell'agosto del 1941 ed iscritto nel naviglio ausiliario con la caratteristica «F. 148», per effettuare navigazioni tra Pola e Fiume. All'armistizio l'unità trovavasi a Fiume. Il 31 gennaio '45, durante una navigazione notturna da Venezia a Trieste, l'unità urtava contro una mina e, in seguito allo scoppio di questa, affondava. Il comandante e i cinque uomini dell'equipaggio si salvarono. Attualmente, a cura della capitaneria di porto di Monfalcone, sotto la direzione del comando in capo del dipartimento militare marittimo di Ancona, si sta procedendo all'identificazione delle salme recuperate sulla scorta dei documenti forniti dal Ministero della Difesa Marina.

Siamo stati in treno delle lunghe ore prima di giungere a Merletto di Graglia, in provincia di Vercelli, dove è allestita la colonia «Eneo». Ma appena giunti alla sede della colonia, dopo che abbiamo dato uno sguardo all'intorno, la stanchezza sparisce e i due edifici della colonia appaiono come posti in un luogo incantevole, a 800 metri di altitudine e circondati da una vegetazione meravigliosa. Da una terrazza il nostro sguardo si poteva spingere sino al lontano complesso montagnoso del Gran Paradiso con le nevi eterne ed i ghiacciai che sfavillavano sotto i raggi del sole. Poco sotto il torrente Elvo scorre nelle sottostanti vallate, ricche di verde, dal quale emergono i vividi colori delle grandi piante di ortensie nel pieno della loro fioritura.

La colonia «Eneo» è ospitata nel complesso edilizio dell'istituto «Oscar Sinigaglia» ed ospita in questo secondo turno 80 ragazzi tra i 6 ed i 12 anni. Trascorrono un mese di vacanze meravigliose e molte provengono dalla colonia marina di Pescara, dove sono state per il primo turno, in quanto non avendo genitori o parenti, altrimenti non avrebbero dove andare.

La direttrice signorina Donatina Cocchini che conosciamo a Pescara due anni sono, nel corso di un servizio per questo giornale, ci fece molto volentieri da guida nella visita agli edifici. Nel primo grande caseggiato, già villa padronale e che attualmente risponde a tutte le necessità, ospita i dormitori, delle ampie sale giochi, una biblioteca, una sala ove alla sera i coloniali assistono agli spettacoli televisivi; il secondo edificio è un po' più piccolo del primo ed accoglie i refettori, le cucine, i servizi per il personale. Un magnifico parco, con delle aiuole molto curate e ben fiorite, circonda i due edifici. I ragazzi oltre che nel parco, possono giocare anche nelle vaste terrazze che si trovano nella prima costruzione.

Le ragazze ospiti della colonia provengono dalle più varie regioni d'Italia, anche dalle più lontane, e trovano qui la solita cordiale accoglienza, quell'ambiente familiare, comune a tutte le colonie che abbiamo già visitato. Il luogo offre poi ampie possibilità di passeggiate, escursioni e gite, e grazie anche all'interessante programma di attività instancabile dei due madrinati di Biella e Torino, alla cui testa sono rispettivamente le signore Fila e Lidia Molo Sannio, hanno visitato i due santuari di Oropa e Graglia, il belvedere Zegna, Netro ed altre località vicine. Le popolazioni locali vedono con molta simpatia quei nostri ragazzi, che sanno fare ben volentieri e vengono ricambiati con mille piccole cose e mille riguardi, suggeriti dal gran cuore delle genti della montagna.

Abbiamo lasciato l'oasi di pace di Merletto di Graglia con un po' di rimpianto, perché sapevamo che ci attendevano altre decine e decine di chilometri di viaggio, e giungemmo così in provincia di Modena, dove a Fossoli di Carpi è allestita la colonia diurna per i bambini del Villaggio San Marco. Lì abbiamo trovati intenti a giocare sotto la grande tendone rizzata sullo spiazzo antistante la sede della colonia, che durante l'anno scolastico ospita la scuola materna, la quale è gestita dall'Opera dei profughi. Ci venne incontro la signorina direttrice Edda Porro, la quale ci spiegò che erano 37 i piccoli ospiti, maschi e femmine, compresi tra i 4 e gli 8 anni, provenienti tutti dal vicino villaggio che ospita circa 300 nostri profughi. La colonia è stata istituita dall'Opera proprio per venire incontro a queste famiglie, in quanto i componenti delle stesse, recandosi al lavoro dovrebbero lasciare a casa, spesso senza vigilanza, i figli, dato che nei mesi estivi le scuole e gli asili sono chiusi. Così al mattino, alle ore 9 circa, i bambini e le bambine giungono alla colonia, dove si intrattengono sino alla sera. Ed il tempo lo passano lietamente, giocando nel ben attrezzato campo giochi, che è pure dotato di una vasca di sabbia, e nel quale per il prossimo anno è prevista la costruzione di una piscina. Per mangiare non si sono mai fatti pregare, ed il loro appetito era maggiore, quando uscivano per delle brevi passeggiate nelle campagne vicine.

La diurna di Fossoli assomiglia tanto a quella di Padriano nel territorio di Trieste, ed è una vera oasi

giuliana nel mezzo della pianura modenese. Ai piccoli infatti non viene trascurato l'insegnamento, chiamandolo così, della storia e delle tradizioni delle terre dei padri. Delle lontane città che essi non hanno visto perché nati in esilio, viene parlato di continuo, perché possano sentirsi giuliani, anche lontani da quelle terre che la ingiustizia ha loro negato.

Accompagnati dal saluto dei piccoli ospiti di Fossoli, sventolanti i loro bianchi cappellini, abbiamo proseguito il nostro viaggio alla volta di Pescara, per visitare la colonia «Fiume» che è allestita nella moderna scuola comunale. Quando il nostro affollato treno era ancora distante parecchi chilometri da Pescara, potevamo vedere alti nel cielo i fuochi d'artificio che per tutta l'ultima settimana di agosto, ogni sera, vengono lanciati in gran copia, per solennizzare la festa del santo patrono della città. Eravamo sul finestrino per respirare un po' d'aria fresca, e man mano che ci avvicinavamo al centro abruzzese i fuochi del bengala si facevano più distinti ed i colori apparivano più smaglianti nei fantasmi di segni che fucugemente si stampavano nel cielo.

Dopo un meritato riposo, ci siamo recati al mattino successivo alla sede della colonia marina «Fiume», che si trova ospitata nella moderna scuola comunale. Ci venne incontro la direttrice del secondo turno signorina Lucia Zuccheri, la quale ci parlò a lungo degli 80 ragazzi che frequentano il turno. Sono

tutti compresi tra i 6 ed i 12 anni, e provengono oltre che da Pescara stessa, e da comunità giuliana conta parecchie centinaia di nostri profughi, dalle città della Repubblica comprese tra una linea immaginaria che partendo da Torino, passa per Milano, Parma, Modena, Bologna, Roma e che divide la penisola in due versanti.

Nel primo turno erano ospitati 80 ragazzi che alla fine avevano avuto una crescita di peso generalmente notevole. Verso le ore 10 siamo andati anche noi con i ragazzi alla vicina spiaggia, dove, dopo un bagno di sole, si sono presto tuffati nelle acque dell'Adriatico che a Pescara è molto agitato e quasi di continuo. Infatti il mare là è aperto e in certe giornate non si permette ai ragazzi di scendere nell'acqua, essendo il moto ondoso molto forte e quindi pericoloso. I ragazzi quasi tutti sapevano nuotare alla perfezione e si tuffavano e rituffavano vigili dalle signorine e da un bagnino, il quale non permetteva che si spingessero troppo fuori, oltre una certa linea, e quando potevano incorrere in qualche pericolo. Certi giorni, al moto delle onde, si aggiunge l'umidità della sabbia, ed allora la direttrice della colonia non permette ai ragazzi di andare alla spiaggia, ma organizza delle passeggiate che hanno come meta la vicina pineta che raccoglie tutti i ricordi del grande figlio di Pescara, Gabriele D'Annunzio. Non a caso quindi la colonia marina di Pescara è stata chia-

mata «Fiume», ed un omaggio al grande poeta ed ai pescatori tutti che vanno fieri, ed a ragione, del loro contadino e che hanno compreso tutto il significato del grande esodo giuliano. Essi perciò guardano con gran simpatia passare i nostri ragazzi: le autorità tutte, dal prefetto al vescovo al provveditore agli studi, hanno dato sempre il loro pieno appoggio ad ogni iniziativa.

Ai primi di settembre si avrà la fine del secondo turno ed anche la chiusura della colonia; i ragazzi nel pomeriggio si stanno preparando per la festività finale che comprenderà un saggio ginnico, esecuzione di alcuni cori e la recita da parte dei più piccoli di alcune poesie giuliane. Saranno logicamente invitate tutte le autorità e la comunità giuliana di Pescara.

Con la visita di questa ultima colonia, termina il nostro servizio sulle 12 colonie gestite quest'anno dall'Opera Profughi. Non sarà facile cancellare dalle nostre menti le visioni di tanti ragazzi e ragazze felici nel mese di permanenza in colonia. E con i loro gridi festosi, con i loro cori nel cuore, più che nelle orecchie, siamo saliti sul treno che ci riportava a casa. Nel cielo, come la sera precedente, sfrecciavano veloci e colorate le grandi ed i razzi per la festa del patrono, mentre i mortaretti sparavano a non dire. Pescara ci salutava festosa alla partenza, come festosamente ci aveva dato il benvenuto.

Ricciotti Giollo

Si stanno facendo onore



La squadra della «Julia» di Venezia: da sinistra in piedi: Vianello, Manganaro, Petch Franco, Fiorentini; in ginocchio: Forchiasini, Benato, Mutarello

SODDISFACENTI RISULTATI del collocamento al lavoro

Notevole sforzo finanziario compiuto dall'Opera per addvenire all'attuazione della recente legge

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha presentato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed al Ministero dell'Interno un'ampia relazione sulla prima fase di attuazione delle norme di Legge relative all'assunzione obbligatoria al lavoro dei profughi. Come è noto dalla Legge 27 febbraio 1958 n. 130 affidata all'Opera l'organizzazione e la vigilanza delle provvidenze dirette a facilitare il reinserimento dei profughi nella vita attiva del Paese. Anche in considerazione del fatto che la Legge ha una validità limitata a 2 anni, l'Opera ha predisposto un piano per fare in modo che la Legge in favore dei profughi possa trovare la sua migliore applicazione.

E' stata anzitutto data la massima diffusione delle norme relative tramite i giornali, la radio, le associazioni dei profughi e con avviso a stampa agli indirizzi di migliaia di profughi che, dal censimento attuato sempre dall'Opera, risultano disoccupati. Hanno risposto sinora inviando la regolare domanda di iscrizione nell'elenco generale dei disoccupati n. 3.026 profughi residenti nelle varie provincie: i nominativi di questi, raccolti in 4 elenchi generali, sono stati inviati agli Uffici Provinciali e Regionali del Lavoro. Si calcola però che soltanto un terzo dei profughi disoccupati si sia finora iscritto nel detto elenco: le domande continuano a pervenire con un ritmo di circa 500 al mese.

I risultati, per essere l'iniziativa ancora in fase di organizzazione, sono quanto mai soddisfacenti: n. 838 profughi sono stati stabilmente collocati al lavoro, in parte a cura degli Uffici di Collocamento, in parte a cura dell'Opera. Questo risultato è stato frutto di una intensa attività svolta nei mesi di giugno e di luglio: sono state visitate n. 36 provincie, scelte tra quelle che ospitano il maggior numero di profughi disoccupati, sono stati impiegati 5 ispettori e si sono spese complessivamente n. 200 giornate di missione. Sono stati presi contatti con gli Uffici Provinciali del Lavoro, i Prefetti, i dirigenti delle associazioni dei profughi delle zone visitate.

PER I GIOVANI TRIESTINI

Soggiorni all'estero organizzati dal M.F.E.

Nella corrente estate la Sezione di Trieste del Movimento Federalista Europeo ha organizzato, per giovani triestini di età fino a 25 anni, i seguenti soggiorni all'estero dei quali parte attualmente in corso: 1) quattro studenti sono stati invitati per un periodo fino a 17 giorni su designazione del M.F.E. ad un raduno internazionale promosso dalla Technische Hochschule (Università) di Hannover a Norderney (isole Frisone); 2) due chimici saranno prossimamente ospitati per apprendistato industriale alla Chemisches Bundesindustrie M.B.H. di Langelsheim (Amburgo); 3) sette studenti designati dal M.F.E. di Bruxelles sono stati ospitati a Bruxelles durante i giorni del recente Congresso su «La Scuola e l'Europa», promosso dal Movimento Europeo al padiglione della C.E.C.A. nell'Expo, e dal quale è scaturito un Seminario di tutti i nuclei studenteschi tendenti all'integrazione Europea.

Per onorare la memoria del defunto volontario di guerra Ottone Rossi, esule da Umago, Letizia e dott. Girolamo Manzutto elargiscono lire 2.000 pro Arena. Nel primo anniversario della morte del caro avv. Uccio Benussi, la figlia e la moglie elargiscono lire 3.000 pro Orfanelli S. Antonio e lire 2.000 pro Arena. In memoria dell'avv. Uccio Benussi, nella ricorrenza del primo anniversario della sua morte, la sorella e il fratello elargiscono lire 1.000 pro Arena. Per onorare la memoria dei loro cari periti a Vergarola nel 1946, le famiglie Rocco e Marini elargiscono lire 1.000 pro Arena. Nella ricorrenza del settimo anniversario della dipartita della loro adorata mamma Teresa Vasco, i figli elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio. Il sig. Nico Baban (Venezia) ha elargito lire 1.000 (d.v.) pro Società Sportiva Julia di Venezia augurando di tener sempre alto lo sport giuliano-dalmata. Per onorare la memoria dei loro cari genitori Simeone e Giovanna Grandi, i figli elargiscono lire 2.500 pro Arena e lire 2.500 pro Orfanelli S. Antonio.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del defunto volontario di guerra Ottone Rossi, esule da Umago, Letizia e dott. Girolamo Manzutto elargiscono lire 2.000 pro Arena. Nel primo anniversario della morte del caro avv. Uccio Benussi, la figlia e la moglie elargiscono lire 3.000 pro Orfanelli S. Antonio e lire 2.000 pro Arena. In memoria dell'avv. Uccio Benussi, nella ricorrenza del primo anniversario della sua morte, la sorella e il fratello elargiscono lire 1.000 pro Arena. Per onorare la memoria dei loro cari periti a Vergarola nel 1946, le famiglie Rocco e Marini elargiscono lire 1.000 pro Arena. Nella ricorrenza del settimo anniversario della dipartita della loro adorata mamma Teresa Vasco, i figli elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio. Il sig. Nico Baban (Venezia) ha elargito lire 1.000 (d.v.) pro Società Sportiva Julia di Venezia augurando di tener sempre alto lo sport giuliano-dalmata. Per onorare la memoria dei loro cari genitori Simeone e Giovanna Grandi, i figli elargiscono lire 2.500 pro Arena e lire 2.500 pro Orfanelli S. Antonio.

PER S. EUFEMIA A VENEZIA

L'appuntamento è al 21 settembre

Riceviamo da Venezia dal Comitato promotore del nostro «Famla Ravignina», la seguente lettera: «Siamo infinitamente grati per l'ospitalità dataci sul vostro caro giornale in occasione del raduno nazionale dei rovignesi a Venezia. Vi saremo riconoscenti se vorrete apporre una rettifica della data relativa alla predetta riunione, in quanto per espresso desiderio della nostra «Famla Ravignina», la stessa è stata spostata al 21 settembre anziché come pubblicato al 14 dello stesso mese. Inoltre, vi preghiamo di voler pubblicare quanto segue: — Le eventuali prenotazioni per la «magnada in famia» al prezzo di L. 1000 (mille) per persona, come già stabilito, dovranno essere fatte presso il Sig. Nicola Baban, S. Marco, 1702 - Venezia non oltre il 15-9-58. Il Comitato promotore sta organizzando una escursione alle varie isole della Laguna e sta interessandosi per la venuta a Venezia del «Coro rovignese» e dell'orchestra VENIER. Si fa riserva di comunicare in seguito altre notizie in merito al programma riguardante i festeggiamenti».

NEO RAGIONIERA

La signorina Marianna Bartoli ha di recente conseguito, presso l'Istituto Tecnico di la Spezia, il diploma di ragioniere e perito commerciale. La neo ragioniere, che è figlia del più giovane allievo abilitato quest'anno presso l'Istituto spezzino, è figlia del comandante della Marina Militare Francesco Bartoli e di Gemma Benussi, esule da Pola. A lei ed ai suoi felici genitori giungano in questa lieta occasione i più fervidi saluti e i più cordiali auguri da parte della famiglia tutta del giornale.

PER S. EUFEMIA A VENEZIA

L'appuntamento è al 21 settembre

Riceviamo da Venezia dal Comitato promotore del nostro «Famla Ravignina», la seguente lettera: «Siamo infinitamente grati per l'ospitalità dataci sul vostro caro giornale in occasione del raduno nazionale dei rovignesi a Venezia. Vi saremo riconoscenti se vorrete apporre una rettifica della data relativa alla predetta riunione, in quanto per espresso desiderio della nostra «Famla Ravignina», la stessa è stata spostata al 21 settembre anziché come pubblicato al 14 dello stesso mese. Inoltre, vi preghiamo di voler pubblicare quanto segue: — Le eventuali prenotazioni per la «magnada in famia» al prezzo di L. 1000 (mille) per persona, come già stabilito, dovranno essere fatte presso il Sig. Nicola Baban, S. Marco, 1702 - Venezia non oltre il 15-9-58. Il Comitato promotore sta organizzando una escursione alle varie isole della Laguna e sta interessandosi per la venuta a Venezia del «Coro rovignese» e dell'orchestra VENIER. Si fa riserva di comunicare in seguito altre notizie in merito al programma riguardante i festeggiamenti».

INCONTRI CON I DIRIGENTI DEI COMITATI

LA SITUAZIONE DI TRENTO COM'È VISTA DA SALVADORI

Continuando nella serie delle interviste con i dirigenti dei comitati giuliano-dalmati, ecco quanto ci ha detto Umberto Salvadori, presidente del comitato dell'ANVGD di Trento. Da quanto tempo Lei presiede il Comitato dell'ANV.G.D. e quali sono i Suoi più diretti collaboratori? Nominato Presidente il 20-4-1950 e rieletto nelle successive elezioni, e quindi attualmente ancora in carica. Collaboratori? — Un po' tutti e nessuno. Come giudica la situazione organizzativa della comunità degli esuli nella Sua città e quali iniziative di particolare interesse sono state attuate dal Comitato? Esiste un Comitato regolarmente eletto ma non funzionante. Tutta l'attività viene svolta dal Presidente. Quali enti od istituzioni hanno dimostrato particolare comprensione per i problemi degli esuli? Nessuno, all'infuori del Commissario del Governo, che si è interessato occasionalmente della nostra attività elargendo di tanto in tanto qualche importo di denaro a beneficio di profughi bisognosi.

PER I GIOVANI TRIESTINI

Soggiorni all'estero organizzati dal M.F.E.

Nella corrente estate la Sezione di Trieste del Movimento Federalista Europeo ha organizzato, per giovani triestini di età fino a 25 anni, i seguenti soggiorni all'estero dei quali parte attualmente in corso: 1) quattro studenti sono stati invitati per un periodo fino a 17 giorni su designazione del M.F.E. ad un raduno internazionale promosso dalla Technische Hochschule (Università) di Hannover a Norderney (isole Frisone); 2) due chimici saranno prossimamente ospitati per apprendistato industriale alla Chemisches Bundesindustrie M.B.H. di Langelsheim (Amburgo); 3) sette studenti designati dal M.F.E. di Bruxelles sono stati ospitati a Bruxelles durante i giorni del recente Congresso su «La Scuola e l'Europa», promosso dal Movimento Europeo al padiglione della C.E.C.A. nell'Expo, e dal quale è scaturito un Seminario di tutti i nuclei studenteschi tendenti all'integrazione Europea.

SIPARIETTO



artista: recitando un anno nella compagnia di Peppino De Filippo e successivamente in varie formazioni. Gli ascoltatori della radio possono ricordare la sua voce in numerose commedie, dalla Zapatera prodigiosa di Garcia Lorca alla Nuova storia di Giulietta e Romeo, ed anche i telespettatori la ricordano in numerose trasmissioni accanto a Rodolfo Lupi e Sarah Ferrati. Le particolari doti artistiche di Elsa Ghiberti fanno fin d'ora presagire per lei una brillante carriera. La fotografia che riproduce è stata pubblicata dal Radiocorriere in un paginone di copertina.

per digerire bene bevete dopo i pasti: AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!

CHERIN IL LIQUORE!!